

Dal summit di Osaka l'invito all'Italia a puntare sull'innovazione



Shinzo Abe con Donald Trump e Ivanka al G20
LUIGI PAGANETTO 06 Luglio 2019

Il G20 a presidenza giapponese si è concluso, come era facile attendersi, senza particolari sorprese. Allo stesso tempo il G7, che pur si continua a tenere, non basta più.

La crisi del 2007 era stata l'occasione per dare ai 20 paesi che rappresentano l'80% del PIL e il 60% della popolazione mondiale il sostegno delle grandi Istituzioni internazionali, a cominciare dal Fondo Monetario e Banca Mondiale, per arrivare all'Organizzazione Mondiale del Commercio, oggi in crisi sotto la critica dell'Amministrazione Trump che non si ritiene tutelata a sufficienza nell'applicazione delle regole sul commercio. A fronte delle difficoltà emerse ad Osaka nell'affrontare i problemi previsti dall'agenda su ineguaglianze, invecchiamento, salute, economia digitale e clima c'è una buona notizia. Negli incontri preliminari tra Ministri delle Finanze sembra maturato un accordo che dovrebbe

tramutarsi in azione concreta per chiudere i buchi fiscali e legislativi che consentono oggi ad Amazon, Facebook, Google e agli altri big tecnologici di muoversi tra differenti sedi fiscali e pagare pochissime tasse. È una questione di particolare importanza per l'Europa che potrebbe così sostenere con fonti proprie il suo bilancio che, come si sa è alimentato per il momento dai contributi dei 28 paesi ed è veramente esiguo (1% circa del Pil europeo) rispetto alle esigenze in materia di investimenti, coesione e crescita di cui tanto si parla.

L'approvazione di un bilancio che nei prossimi sette anni possa godere di risorse proprie è questione cruciale anche perché, con la Brexit, verranno a mancare i contributi UK.

Sarebbe poi altrettanto rilevante per l'Unione Europea prendere atto dell'attivismo con cui si muovono sulla scena i maggiori attori e paesi riguardo le politiche da adottare per vincere la gara per la supremazia tecnologica e per l'innovazione in corso nel mondo. E' una sfida per la crescita che avviene a livello globale. Ed è una sfida cui partecipano non solo USA e Cina, ma anche i paesi emergenti, in particolare India e sud est Asiatico. L'Europa è lungi dall'aver un attivismo internazionale. Per prendere questa direzione di marcia non c'è bisogno di mettere in secondo piano le scelte di fondo europee in materia di mercato unico e concorrenza che devono, viceversa, continuare ad avere la loro centralità. La UE potrebbe, intanto, utilizzare la sua leadership su ambiente e politiche per il clima. Dovrebbe anche continuare la sua scelta "multilateralista", confermata di recente dagli accordi con i paesi del Mercosur. Sono politiche, a giudizio generale, portatrici oltre che di benessere anche di innovazione e crescita. C'è da sperare (ma ci sono seri motivi per dubitarne) che, nel momento in cui sono stati designati i candidati per i maggiori organismi rappresentativi, tutti i 28 paesi dell'Unione avessero di fronte a sé la centralità della sfida da affrontare. Essa si vince con l'uso della politica estera e con la precisa convinzione che il confronto avviene oggi per grandi aree e non per singoli paesi. Francia e Germania ne sono ben consapevoli e lo provano documenti come quello che hanno sottoscritto ad Aquisgrana. In questo quadro l'Italia, invece di interrogarsi e dividersi sul ruolo di un'Europa a traino franco-tedesco, deve avanzare le sue proposte nella consapevolezza, come terzo grande, di non poter mancare l'appuntamento. L'Unione Europea, infatti, ha oggi una grande

opportunità nel caso in cui riesca a darsi un assetto di Governo in cui prevalga, sia nella politica estera che in quella industriale, la convinzione della centralità della sfida e una linea di azione ad essa conseguente.

Va detto che il problema che si agita oggi nell'economia mondiale, è in verità più generale e importante, se dobbiamo seguire l'opinione del Nobel dell'economia Deaton, che sostiene che la crisi del 2007 ha segnalato una malattia nella capacità di crescere delle economie di mercato. Non solo, ma si è incrinata la fiducia in quella che rappresenta la promessa fondamentale su cui è basato il loro successo, la promessa che i figli staranno meglio dei loro genitori. Una delle ragioni è che alla rivoluzione digitale, alla crescente automazione, al ruolo dei Big Data non si è accompagnato l'aumento della produttività che era da tutti atteso

Allo stesso tempo, rimane da affrontare la questione della sostenibilità della globalizzazione. In questo senso, si può dire che i problemi posti dalla grande crisi del 2007 sono tutt'altro che risolti. É facile prevedere che non si riuscirà a dar loro risposta nell'immediato futuro.

É il caso, perciò, di prepararsi ed avere pronte delle proposte per il 2021, quando l'Italia sarà presidente di turno del G20.